

“Mamma di pancia, mamma di cuore.”

Le storie narrate risorsa educativa per l'Adozione Internazionale

Il mio lavoro di tesi ha come obiettivo quello di analizzare e comprendere con quali modalità la letteratura per l'infanzia può essere di aiuto e di sostegno al genitore che intraprende il percorso dell'adozione, e quindi indicargli come parlare al proprio bambino adottato di questo delicato argomento, utilizzandola nella maniera eticamente più giusta ed utile al fine di creare una corretta comunicazione. Nel corso delle mie ricerche ho avuto modo e piacere di poter intervistare Anna Genni Miliotti, esperta di adozione e scrittrice di molti libri tra cui quello a cui è dedicato il titolo della mia tesi, “Mamma di pancia, Mamma di cuore¹”. Questo incontro è stato per me fondamentale per comprendere come una fiaba possa essere un valido mezzo per poter introdurre il bambino a questo tema così delicato: ogni bimbo ha una storia diversa, proviene da un vissuto che occorre tenere ben presente ed è fondamentale creare una fiaba che agisca nel suo particolare interesse, facendo molta attenzione a non commettere errori che potrebbero rivelarsi disastrosi.

L'adozione internazionale è una realtà che fa parte della nostra società ed oggi, grazie anche alla Convenzione dell'Aja, firmata nel 1993 da delegati di Stati di tutto il mondo, entrano in Italia tramite adozione, bambini appartenenti a tante diverse culture.

Nel primo capitolo della mia tesi affronto l'aspetto prettamente giuridico dell'adozione internazionale, ripercorrendo i cambiamenti, da un punto di vista legislativo, attraverso le leggi più importanti e significative che si sono succedute nel corso degli anni e che riflettono la situazione odierna. Con la *legge n. 184 del 1983* viene, infatti, regolamentata, per la prima volta, l'adozione dei minori stranieri, affermando il principio fondamentale secondo il quale ogni bambino in stato di abbandono se non può essere recuperato nell'ambito della comunità di origine, ha diritto a trovare una nuova famiglia anche fuori della propria nazione.

Come fare però per affrontare l'argomento “adozione” con il proprio bambino adottato senza il rischio di creare ulteriori ferite? Attraverso una fiaba, un racconto, si possono affrontare eventi felici e terribili e renderli vivi attraverso l'immaginazione. Come ci ricorda Gianni Rodari «...*con le storie e i procedimenti fantastici per produrle noi aiutiamo i bambini a entrare nella realtà dalla finestra anziché dalla porta. È più divertente: dunque più utile...*”²

Nell'adozione internazionale entrano in gioco fattori che la rendono molto complessa: gli equilibri da raggiungere riguardano spesso problematiche inerenti il colore della pelle, affrontare il clima, il cibo, la lingua, percorsi scolastici e sanitari, l'estraneità agli ambienti geografici e sociali. La *fiaba* appropriata permette di fare un grande salto attraverso la fantasia per raggiungere il vissuto nella singolarità della persona.

Nel corso del mio elaborato prendo in esame tre tipologie diverse di libri che parlano di adozione internazionale:

1. Il racconto autobiografico
2. Le fiabe
3. I libri illustrati

¹ Anna Genni Miliotti, *Mamma di pancia, mamma di cuore*, Editoriale Scienza, 2003

² Rodari G., *La Grammatica della fantasia*, ed. Einaudi, Torino, p.29

1) Il racconto autobiografico:

Lo studioso Duccio Demetrio, ha definito l'autobiografia un «*metodo ricognitivo che pone una storia di fronte sé stessa e la riconsegna al suo legittimo autore*», una ricostruzione quindi della memoria personale, dove l'autore si riscopre contemporaneamente nel proprio presente, passato e futuro, creando aspetti di continuità attraverso il ricomporsi di emozioni e desideri.

Il racconto autobiografico può essere utilizzato, nell'ambito dell'adozione internazionale da:

- Coppie adottive
- Adottati

Sono molte le coppie adottive che sentono il bisogno di tenere un diario scritto di tutte le fasi preadottive, durante e post, che possa consentire una maggiore consapevolezza sulla realtà, facendo un lavoro di carattere introspettivo. Molte coppie sentono anche il desiderio di voler lasciare una testimonianza, una memoria scritta al proprio figlio adottato, del lungo percorso fatto per arrivare a lui, che può essere poi tramandato alle generazioni future.

Per gli adottati invece, rappresenta un'attività terapeutica di aiuto ed accompagnamento per ricostruire momenti di natura difficile e traumatica. Il tema che spesso viene trattato è quello del viaggio di ritorno nel proprio paese d'origine, atteso o temuto come necessità di voler capire e vedere dove si è vissuti prima di essere stati adottati e anche di ricerca delle proprie origini che rappresenta un argomento cruciale nella vita di chi viene adottato.

Le fiabe:

Molti genitori adottivi scelgono la fiaba come mezzo per affrontare il tema dell'adozione perché una fiaba da leggere o anche da scrivere insieme, permette di comprendere cosa è successo e soprattutto cosa sta succedendo nella vita del bambino, senza riaprire però delle ferite dolorose: serve per dare un ordine agli avvenimenti, alle emozioni e alle paure, connotandoli in uno spazio temporale e consequenziale, motivandoli. Dare una risposta alle domande sul perché è stato lasciato e non "abbandonato", sul perché la mamma di cuore non è la mamma che lo ha portato nella sua pancia e viceversa.

Il primo aspetto fondamentale da tener presente, quando si vuole scrivere una fiaba per il proprio bambino, è partire dalla sua storia vera³, non quindi dall'incontro con la famiglia adottiva ma proprio dalla sua nascita, perché al bambino bisogna raccontare tutta la verità in maniera corretta. Fare chiarezza sulla sua storia di origine è fondamentale per poter avere all'interno della famiglia una sana relazione affettiva: la storia delle origini rappresenta un aspetto molto difficile da dover raccontare, perché il passato del proprio bambino non si riesce ad immaginarlo e rappresenta una ferita molto grande da riaprire, in quanto sottolinea il dato reale e doloroso di non averlo procreato. L'obiettivo iniziale dev'essere quello di riuscire a dare delle risposte alle tante domande, incalzanti, che i bambini pongono ai propri genitori adottivi e per fare questo si possono utilizzare anche espedienti narrativi, ad esempio utilizzando animali come protagonisti delle storie.

La domanda più frequente che la maggior parte dei bambini adottati pone ai propri genitori adottivi è: "Chi era la mia mamma di pancia?" Il bambino, attraverso questa domanda, vuole sapere chi è

³ Come si evince dall'intervista con l'autrice Anna Genni Miliotti, riportata alla fine di questo abstract.

che l'ha tenuto in grembo per nove mesi, da chi è nato e non si accontenta della semplice risposta "...sei nato nel mio cuore" della propria mamma adottiva. A questa domanda si può rispondere dando un nome ed un ruolo a colei che l'ha generato, all'interno della storia: senza la "mamma di pancia" il protagonista della fiaba non può essere nato. Sottolineando quest'aspetto, si permette un maggiore sviluppo del senso di appartenenza e d'identità del bambino, che sente di essere appartenuto ad una mamma, ad una pancia, ad un paese di cui porta i tratti somatici e in cui può riconoscersi.

L'altro aspetto fondamentale riguarda le motivazioni per cui la mamma di pancia ha dovuto lasciarlo, perché se si racconta in una fiaba che la mamma di pancia voleva bene al suo piccolo ma che l'ha lasciato, non è credibile, in quanto questo potrebbe creare nel bambino l'idea che in realtà non gli volesse poi tanto bene se ha deciso di darlo via. In questo caso, quindi, bisognerà ingegnarsi e trovare una motivazione per cui la mamma ha dovuto lasciarlo, per far comprendere al bambino di non essere stato abbandonato, ma che è entrato a far parte di un progetto da parte dei servizi sociali del proprio paese perché bisognoso di trovare qualcuno che potesse prendersi cura di lui, e che quindi è stato al centro delle cure di tante persone, proprio perché lui ha valore.

In questa fase bisognerà fare molta attenzione alle parole utilizzate. La parola abbandono, per esempio, è inopportuna, in quanto sviluppa nell'adottato l'idea di essere stato gettato via perché "affare" di poca valenza. Soprattutto, oggi, nelle storie di adozione, non c'è solo l'abbandono da dover raccontare ma la morte di entrambi i genitori, le guerre, la violenza da parte di familiari. Al bambino bisogna parlare di emozioni semplici e attraverso un linguaggio il più semplice possibile, senza l'utilizzo di parole troppo difficili da comprendere. Quindi le parole da utilizzare sono: lasciato, affidato, separato.

Le fiabe illustrate:

Nel panorama letterario odierno, ci sono molti libri caratterizzati da bellissime illustrazioni, una narrazione con brevi semplici frasi, utili a rendere la comprensione più facile anche ad un pubblico giovanissimo. Sono libri che possono essere letti insieme, genitori e figli, che raccontano in maniera cristallina il viaggio compiuto da entrambi i soggetti coinvolti nell'adozione, e che hanno tutti un lieto fine. La morale di tutte queste fiabe si può chiaramente ritrovare nelle parole di Anna Genni Miliotti: "Ognuno *deve avere una famiglia, anche se non è quella di sangue.*"⁴ e soprattutto aiutano il bambino a comprendere che non importa se lui è diverso dal resto della famiglia, se ha la pelle scura o se è tozzo e grosso, la famiglia lo accoglie così com'è, con la sua storia e le sue differenze, e che conta solo l'amore.

CONCLUSIONI

Informare il proprio figlio di essere stato adottato, è un aspetto che preoccupa molti genitori, soprattutto per la paura di non riuscire ad utilizzare le parole giuste e quindi di non entrare in una comunicazione corretta. Nel corso dei capitoli, ho cercato di analizzare come i libri che parlano di adozione possono essere molto diversi tra loro, analizzato le storie scritte da genitori adottivi che nascono per un bisogno di raccontare il loro percorso adottivo, la mancanza di genitorialità biologica, la difficoltà dell'attesa, l'incontro con il proprio bambino. Abbiamo visto come si può creare una fiaba che parla di adozioni, quali sono le parole giuste da utilizzare per creare un dialogo fondato sulla verità, sempre utilizzando la fantasia, che permetta di affrontare questo tema così

⁴ Anna Genni Miliotti, *Le fiabe per... parlare di adozione*, Franco Angeli, p. 146

delicato e spesso complesso. Ogni bambino ha una storia che non bisogna dimenticare, neanche credendo di agire nel suo interesse e quindi creando una fiaba che potrebbe portarlo su strade sbagliate.

Francesca Giuli

Università degli studi “Roma Tre”

Facoltà di Scienze della Formazione

Laurea triennale in Educatore professionale di Comunità.

Tesi di laurea: “Mamma di pancia, mamma di cuore. Le storie narrate risorsa educativa per l’Adozione Internazionale”

Relatrice: Prof.ssa Elena Zizioli

ALLEGATO: Punti più importanti dell’intervista con l’Autrice Anna Genni Miliotti, avvenuta a Principina (GR) il 21 Luglio 2017.

F: *Come nasce l’idea e che schema bisogna utilizzare per scrivere una fiaba che parla di Adozione Internazionale destinata ad un bambino adottato?*

AGM: Sì, allora io ho scritto un libro che è “*Le fiabe per... parlare di adozione*”⁵ di Franco Angeli in cui do delle dritte ai genitori, anche agli operatori e agli insegnanti. Quest’anno ho fatto diverse formazioni nelle scuole sul tema dell’identità che direi è il fulcro dell’Adozione, da questa si può parlare di altre situazioni che sono presenti nelle scuole. Quindi bisogna partire innanzitutto insegnare a partire dalla storia dal bambino, utilizzando anche l’animale perché spesso ai bambini piacciono delle storie di animali, ci sono delle storie buffe, a me piacciono delle fiabe anche fantasiose. Quindi la prima cosa da insegnare è che si parte dalla storia del bambino, non dall’incontro con la famiglia adottiva quello che è, ma dal bambino dalla sua storia prima dell’adozione, la sua nascita. Perché l’identità, il rispetto della storia dire che va un po’ insegnato, perché tutti i genitori adottivi scrivono fiabe per i figli, io spesso ai miei incontri me le portano e io gli dico: belle per carità, non gli puoi dire che non vanno bene, poi però li invito ad un altro incontro in cui parlare meglio di come si costruiscono. Quindi prima cosa partire dalla nascita del bambino, che è un argomento difficile ma se non nascono, non è che nascono quando vengono adottati, nascono prima. Allora del prima cosa si sa? Cosa si può inventare sulla base di quello di sa? Allora la letteratura serve per affrontare in maniera poetica e fantasiosa cose vere, almeno io scrivo per questo.

F: *Lei sostiene che per narrare una storia di adozione bisogna partire dalla storia vera di ogni bambino, tuttavia, dietro a questa ci sono spesso violenze e abusi, come si crea una fiaba in questo caso?*

AGM: Certo... possiamo distinguere tra una storia che viene fatta per un preciso bambino, con il genitore o un operatore o educatore e quindi devi capire la storia del bambino o una storia in

⁵ Anna Genni Miliotti, *Le fiabe per... parlare di adozione*, Franco Angeli, 2015

generale dove ci deve essere una rappresentazione che il bambino poi può elaborare e decidere se andarci dentro o meno che è la storia di un trauma, di una solitudine, di un abbandono, di una violenza, allora magari tutto si può raccontare ai bambini attraverso la fiaba e tutte le verità vanno messe nelle storie, non bisogna avere paura di affrontarle, perché se le fai affrontare con la fantasia entra meglio il messaggio e il bambino ha bisogno poi, quando lui vuole noi gli diamo un *input*, di entrare in questa cosa. Io quando faccio gli incontri mi chiedono: come posso raccontare magari di un genitore alcolizzato? Allora si parla di una malattia, cioè si cerca di dirlo con parole che secondo l'età del bambino, occhio, con parole diverse e immagini diverse, non si può raccontare una bella fiaba se si pensa che quel determinato bambino non ha vissuto quella fiaba. Bisogna cercare una strada che ripercorra in maniera fantasiosa quell'emozione, che il bambino ha provato, con le parole giuste, attenzione, perché se tu gli dici: che stavi bene, era felice, questo è un classico no come i genitori ti raccontano: mamma ti voleva bene e quindi ti ha lasciato. Ma come?! Non mi torna, non mi voleva tanto bene, oppure mio padre non mi voleva molto bene, spesso sono i padri figure negative in queste storie anche italiane, non solo straniere. Allora puoi dire che anche la mamma ha sofferto ed utilizza gli animali, per tenerlo più "lontano". Pensa che nelle fiabe dell'800 c'è della roba terribile ed incredibile. Non bisogna avere paura con il buonismo di non rientrare.

F: *Perché è importante per il genitore adottivo narrare il "prima" dell'adozione e quando sente il bisogno di farlo?*

AGM: Ci sono esperienze in cui c'è un lavoro di psicologi che fanno sulla narrazione e vengono fuori da questi laboratori delle fiabe da cui emerge la sofferenza del genitore adottivo, non sono delle fiabe nutrienti per il bambino, il male è quando questi libri vengono commercializzati, pubblicizzati come libri per bambini, che è una cosa tragica orrenda perché il bambino ha bisogno che la storia parta da sé e non dal genitore che non poteva avere figli, che ha scalato montagne, sono tutte così, poi ci sono le cicogne. Il genitore adottivo io credo abbia bisogno di questo sostegno perché la prima cosa che il bambino chiede è: perché? Chi mi ha lasciato? Chi mi ha tenuto nella pancia? E lì i dati sono pochi, le notizie sono poche e quindi devi dare delle risposte ma è chiaro che il bambino ha bisogno anche di una storia. Il genitore chiede spesso aiuto o non lo chiede ed inizia a fare da sé, ma spesso vengono fuori delle cose non corrette non etiche allora anziché aiutare la comunicazione con il bambino portano su strade un po' pericolose perché non rispondono alle domande, rispondono solo alla visione che ha il genitore adottivo dell'adozione.

Per un genitore adottivo l'adozione è il bambino quello lì che conosce in quel momento, il prima è difficile che se lo immagini perché: non vuole immaginarsi la sofferenza, gli dà fastidio il posto dov'è perché non è casa sua, non ci sono gli spaghetti, gli alberghi sono pessimi ad esempio in Russia, quando sono andata con mio figlio, in una casa in affitto la sera quando bisognava andare in bagno uscivano animali strani dalle tubature, è chiaro che tu te ne vuoi tornare a casa tua. Quel periodo il genitore adottivo se lo vuole dimenticare e tutti ti dicono che la vita nuova comincia da qui in avanti, ma secondo me il pezzo difficile è il prima, quindi qui secondo me ci vuole il sostegno di un educatore, un buon operatore che insegni di più a mettersi dalla parte del bambino e meno dalla parte di se stessi, perché è naturale, l'esperienza di un genitore adottivo è un po' diversa da quella di un genitore naturale e se genitori non si nasce, si diventa ancora di più, diciamo un mestiere da imparare!

F: *Perché i genitori adottivi hanno spesso paura ad affrontare l'argomento con i propri figli adottati? A me è rimasto molto impresso il fatto che lei dice che molti genitori decidono di non*

affrontare l'argomento e quindi la persona adottata da grande, magari per caso, scopre di essere adottata!

AGM: Qual è la cosa più difficile da raccontare? Il tema delicato?

F: *Sicuramente la storia del bambino*

AGM: E in questo è di riaffermare che il bambino non è nato da te. Non è facile perché come il bambino ti dice: ma io sono nato dalla tua pancia e vorrebbe tu gli dicessi di sì, anche se sa di no. E quindi il genitore adottivo vorrebbe dire di sì, allora inventare una storia e raffigurarsi un'altra mamma x il genitore adottivo è sofferenza, un po' è sofferenza e un po' c'è istinto di protezione perché nell'immaginario del genitore adottivo il prima è tutto brutto e cattivo io ti ho "salvato", perché molti celebrano la seconda nascita, è una cosa stupida! Chi è che nasce due volte? Nessuno.

Addirittura in America c'è il "The Gotcha day" cioè il giorno in cui ti ho preso, che alcuni lo celebrano e altri no, agli adottati non piace molto questa storia, perché tutto ciò che ti fa sentire diverso non piace. Quando dice: sono nato dalla tua pancia? Io faccio questi laboratori con i genitori e anche operatori, come si risponde a questa domanda? Tanto per capire da dove parte questo, cioè prima di scrivere la storia faccio questo, faccio dei giochi di ruolo in cui uno fa il bambino uno fa la mamma. Chi fa il bambino è perfetto da manuale con l'incalzare con le domande secondo le risposte della mamma e la mamma svia, lo vedi subito che svia. Sono nato nella tua pancia? E la mamma risponde: no ma se nato nel mio cuore! Ma chi nasce nel cuore? Nessuno! Io voglio sapere che sono nato in una pancia. Allora la risposta corretta è: No, non nella mia pancia ma nella pancia di un'altra mamma. Quando ho scritto "Mamma di Pancia mamma di cuore" l'ho fatto leggere ad un gruppo di genitori adottivi a Sesto Fiorentino, da cui è nato questo gruppo d'ispirazione per quella storia. E loro mi hanno detto "la chiami mamma?!" quella della pancia come la chiami?! E quindi c'è una lotta intestina tra mamma vera e no perché la mamma vera vuol essere solo quella adottiva ma se non è vera anche quell'altra un bimbo non nasce. Allora lì vedi subito la difficoltà, sei nato nel mio cuore il resto viene subito cancellato, perché c'è un disagio ad affrontare una storia di cui tu non sei parte e poi c'è un senso di protezione perché chissà cosa ti è successo prima, ma facendo questo il bambino rimane un fantasma, non è di ciccia come gli altri ma è una cosa eterea e resta nel cielo. Quindi non so, dei disegni che fanno i bambini o sono tra le nuvole oppure c'è un buco nero di cui si perde memoria e i contorni, ti attrae ma non capisci, poi ci sono quelle mamme che spiegano tutto come una bella fiaba cioè "la tua mamma ti voleva bene e quindi ti ha lasciato" dici "perché"?! capito? Non è facile.

F: *Perché l'utilizzo narrativo della "cicogna distratta" può creare confusione?*

AGM: Allora questo è un classico, quando si dice provate a scrivere qualcosa tutti scrivono della cicogna. Al genitore adottivo piace e pensa faccia bene al bambino, che magari gli fa anche bene lì per lì chi ti dice di no, la cicogna è una figura piuttosto diffusa anche se un po' vecchia e questa cicogna porta bambini, anche lì è lo stesso ragionamento della pancia: ma perché non sono nato nella tua pancia? Perché la cicogna ha sbagliato. La trama è sempre questa, la cicogna o anche gli angiolini, anche loro portano i bambini, era distratta oppure ha sbagliato indirizzo. Al genitore piace trasmettere questa storia, o questa sua verità cioè che erano destinati dall'inizio a stare insieme, questo perché per il genitore adottivo è una spiegazione che fa stare bene: la cicogna ha sbagliato perché l'indirizzo giusto ero io. Questo è un modo di spiegare questi sbandamenti che i bambini hanno fatto, si torna lì ma perché deve essere sempre sbagliato l'indirizzo cioè allora io sono nato

per sbaglio e forse sono sbagliato anche io, le parole per noi contano meno (forse perché ne sappiamo tante) ma per i bambini sono poche le parole che parlano e quindi bisogna stare attenti perché sbaglio, errore si capisce. Si torna lì, non c'è rispetto per la storia di prima, anche perché nell'Adozione Internazionale ci sono delle cose positive, Genitori che sono morti e che quindi non erano genitori sbagliati, non sono tutte storie negative quindi perché cancellare anche quello che di positivo alcuni hanno, perché ci sono degli affetti, dei legami, così cancelli tutto; un fratello, una sorella, una nonna. Spesso sono presenti queste nonne a cui venivano affidati i bambini e poi alla fine, in molti paesi si ricordano delle nonne!

F: *Come può l'operatore di un Ente Autorizzato aiutare e preparare il genitore adottivo alla narrazione della storia di Adozione al figlio adottato?*

AGM: No, purtroppo questo è una cosa che esula dal lavoro degli enti, spesso fanno dei servizi ma sono cose molto più professionali, gli enti non sono preparati a questo, è una cosa in più. Loro preparano i genitori ad incontrare i bambini, alle problematiche che possono incontrare (che sono tante) quello della storia rimane un pochino in ombra, ecco perché a me piace lavorare su questo.

F: *Nel libro "Le fiabe per... parlare di adozione" lei fa un parallelismo tra la storia di Pinocchio e l'adozione Internazionale, infatti, tutte le vicende che Pinocchio vive - il gatto e la volpe, Mangiafuoco, la trasformazione in asino ecc. - possono essere considerate simili alle avventure di un bambino che viene adottato. Secondo lei i bambini adottati si sentono come Pinocchio, cioè legati da fili in attesa di diventare bambini "veri"?*

AGM: Pinocchio è uno dei libri più amati al mondo dai bambini adottati, questo è vero, perché chi ha sofferto ha bisogno di raffigurarsi, una balena che inghiotte, persone che lo possono sfruttare, una fatina che gli vuole bene, quindi un immaginario molto ricco, il senso del legno, del burattino che non ha vita ma che poi prende vita perché qualcuno lo ama, perché lui diventa buono e degno di essere amato, c'è tutta questa fatica proprio che hanno molti bambini, non tutto è riconducibile a questa storia ma parecchio!

F: *In "Mamma di Pancia, Mamma di Cuore"⁶ Sheffali sente il bisogno di inviare un messaggio alla sua mamma di pancia in India, perché è così importante secondo lei questo passaggio?*

AGM: Bel tema! Brava! Ti ricordi cosa scrive nel messaggio?

F: *Certo, Sheffali dice: "sto bene qui con la mia mamma Cristina".*

AGM: Il grande tabù è, l'abbiamo già detto, la mamma della pancia. Io adotto questa terminologia che ho imparato quindici anni fa che è "birth mother", perché me la definisce e la limita, fino dall'inizio della storia questo crea disagio e lo scancello, questo è il grande terzo personaggio. Perché quando si parla di adozione si parla di triade, perché i protagonisti sono tre e non come ho sentito dire da un professore famosissimo dell'Università di Milano che sono tre perché c'è un padre adottivo, madre adottiva e bambino adottato... cavolata, posso dire cavolata? Immensa. Allora penso questo tabù ce l'hanno anche all'Università in Italia ovviamente, siamo sempre indietro! Perché se io dico che sono due o sono tre ma in questi tre non ci metto la mamma di nascita, i genitori di nascita non ho il quadro dell'Adozione. Questo terzo ingombrante protagonista se lo levo il bambino non è nato, se ce lo metto come ce lo posso mettere? Brutto e cattivo e questo

⁶ Anna Genni Miliotti, *Mamma di pancia, mamma di cuore*, Editoriale Scienza, 2003

mi piace. La realtà è diversa, è che chi lascia, chi muore che è una grande percentuale nell'Adozione Internazionale, non è che si dimentica, non è che non c'è più nella vita. Chi lascia, ma forse la persona a cui viene tolto che non ce la fa a riprendersi, non voglio generalizzare ma voglio anche generalizzare, che queste persone, questi genitori/mamme/fratelli non dimenticano e la prima domanda che si chiedono è: ho fatto una buona scelta? Cosa ne è di lui? Come sta? Allora immaginarsi che anche dall'altra parte ci sia questa risonanza, cioè come sta, fa stare bene il bambino adottato, io ti parlo che è una realtà perché ci sono tante storie di *réunion* che dimostrano che rimane questa domanda: ho fatto bene, ha trovato dei buoni genitori adottivi? Non è che poi si ricostituiscono legami familiari ma una risposta sì. E quindi questo fatto di fargli scrivere semplicemente: io sto bene qui, è un tipo di comunicazione che non crea disagio al genitore adottivo, non è che scrive: io qui sto male, voglio tornare da te, perché il genitore adottivo lo cancella perché ha paura che qualcuno torni a prenderselo oppure che da grande il ragazzo va e non torna indietro e questo ti fa pensare com'è vista in maniera fragile dai genitori adottivi.

F: *Spesso mi capita di pensare: chissà se da grande il bambino sente il bisogno di cercare i propri genitori.*

AGM: Spesso sì, ecco perché molti hanno paura di dire: esiste, perché inizia un tipo di domande e risposte che non finisce mai fino a che sono grandi. Allora dici: inneschi un meccanismo, no, riconosci un meccanismo, si tratta di decidere se stai con lui nella ricerca o se la cancelli, se ne hai paura e quindi ne sei fuori. La maggior parte degli adottivi aspettano, ahimè anche la nostra legge parla proprio di questo, che i genitori adottivi siano morti perché hanno paura di creare disagi, perché il figlio adottivo è molto più protettivo del genitore e quindi: non cerco perché ti faccio stare male ma quando non ci sei più cerco. Questo la dice lunga sulla mancanza di comunicazione empatica e di un affetto che non sia solo protettivo: io ti devo capire e quindi se vuoi ti aiuto, questo è quello che non tutti sono in grado di fare e forse neanche di capire perché la paura di perderli prevale. Siamo andati oltre la domanda.

F: *Arriviamo all'ultima domanda: Quale libro consiglierebbe da leggere ad una coppia che decide di adottare?*

AGM: Potrei dire tutti i miei! Vedo che siamo giunti alla sedicesima edizione di “*Abbiamo adottato un bambino*”⁷ quello va molto bene, ora ne sto preparando un altro, il mio prossimo libro sarà: “Adottiamo un bambino?” perché il quadro è cambiato, ci sono delle opzioni molto diverse dall'adozione (come l'eterologa) e di come queste opzioni vengono promosse anche dai ginecologi, basta mettersi in lista, sulle quali credo sia necessaria informazione. Non è previsto un accompagnamento psicologico come nel caso dell'Adozione, e secondo me non è una cosa facile da perseguire anche il fatto della procreazione assistita, specie l'eterologa, perché come gli racconti la storia? Che non ha il tuo DNA? È tuo perché l'hai partorito però apre a degli scenari di cui non si parla ma secondo me è bene parlarne. A me va benissimo chi desidera assolutamente un figlio farselo che transiti dalla pancia, ma che non adottino, perché non sarebbero dei buoni genitori adottivi. L'adozione è l'accoglienza di una persona già nata con un passato e dei genitori, più o meno presenti. Anche nel caso dell'eterologa anche qui ci sono i genitori, anche se sono delle piccole cellule, ma il DNA è importante.

F: *Forse perché una cosa che può spaventare molto sono i tempi ed i costi di un'Adozione Internazionale.*

⁷ Anna Genni Miliotti, *Abbiamo adottato un bambino*, FrancoAngeli, 2016

AGM: Certo, è giusto che spaventino! I costi anche sono troppo esosi, ci sono tante cose che non funzionano purtroppo, però si cerca di far capire che sono delle sfide possibili! Devo dire la verità, se io devo promuovere il business dei gameti e degli ovociti preferisco promuovere il *business* dei bambini già nati che sono soli!

BIBLIOGRAFIA

Chambers A., introduzione di Domenico Barrilà, Gabriela Zucchini (a cura di) (2011), *Siamo quello che leggiamo, crescere tra lettura e letteratura*, Equilibri;

Corti F., R. Crotti, P. D'Antonio, W. Di Filippo, A. Fedi, I. Liguori, E. Maffia, S. Nicolai, E. Saponaro, A. Zuppiroli, A. Zuppiroli, (2015), *Ti racconto un viaggio, genitori e figli sulle strade dell'adozione*, Libri Liberi;

Demetrio D. (1995), *Raccontarsi- per una didattica dell'intelligenza- il metodo autobiografico nello sviluppo cognitivo*, Franco Angeli, Milano;

Habermas J., (2017), *Teoria dell'agire comunicativo. II Seconda considerazione intermedia: sistema e mondo vitale*, Il Mulino;

Kaneklin C., G. Scaratti, (1998) *Formazione e narrazione*, Raffaello Cortina Editore;

Klein M., (1978), *Sulla teoria dell'angoscia e del senso di colpa*, in *Scritti 1921-1958*, Boringhieri, Torino;

Lorenzini S., (2004), *Adozione Internazionale genitori e figli tra estraneità e familiarità*, alberto perdisa editore;

Majocchi L. M., (a cura di) (2010), *Ho adottato mamma e papà, storie di adozione internazionale*, Erickson;

Miliotti A. G., (2013), *Ho deciso di tornare, quando Serghiey andò in Russia a cercare le proprie radici*, LibriLiberi;

Miliotti A.G., (2015), *Le fiabe per...parlare di adozione un aiuto per grandi e piccini*, le Comete FrancoAngeli;

Miliotti A.G., (2015), *Mamma di pancia, mamma di cuore*, Editoriale Scienza, Trieste, edizione aggiornata;

Miliotti A. G., (a cura di) (2017), *Un abbraccio a tre. I bambini nel mondo*, Evviva la famiglia Mantova;

Müller B., (2002), *Rudi il gigante*, Nord-Sud Edizioni;

Orecchia G., (2013), *Una giornata speciale*, LOSTAMPATELLO;

Rinaldi A., (2017), *Sei nata nel mio cuore, pillole di vita di una mamma adottiva*, Tau Editrice;

Rodari G., (2001), *La grammatica della fantasia*, ed. Einaudi, Torino;

Scarpati M., con Piergiorgio Paterlini, (2000), *Adottare un figlio*, Oscar Mondadori;

Van Hest P. & Nynke T., (2009), *Rosita*, Clavis;

Zizioli E., Giulia Franchi (con la collaborazione) (2017), *I tesori della lettura sull'isola, una pratica di cittadinanza possibile*, Sinnos

SITOGRAFIA (ultima consultazione ottobre 2017)

<http://www.commissioneadozioni.it/IT.aspx?DefaultLanguage=IT>

<http://www.anfaa.it/famiglia-come-diritto/adozione/i-soggetti-delladozione/chi-puo-essere-adottato/>

<file:///C:/Users/maria/Downloads/qualitaattesa CAI tutto.pdf>,